

Medici vittime del virus: Inail riconosce l'infortunio mortale già a tre famiglie

Dopo la Lombardia, il Piemonte. Sono già tre i riconoscimenti da parte dell'Inail di infortunio mortale sul lavoro nei casi di decessi di operatori sanitari a causa del coronavirus. E decine di istruttorie sono in corso. Del resto continua ad aumentare il numero dei medici stroncati dal virus contratto mentre prestavano servizio: dall'inizio dell'epidemia sono saliti a 116. E crescono anche i decessi tra gli infermieri, arrivati a 28 e ai quali nei prossimi giorni potrebbero aggiungersene altri due, sui quali sono in corso accertamenti con i tamponi per verificare se a ucciderli sia stato il Covid 19.

LE PRIME DUE vittime per le quali è arrivato il riconoscimento dell'istituto sono lombarde: un medico e un operatore del 118. Quest'ultimo, che lavorava a Bergamo, è stato in assoluto il primo operatore sanitario che l'Inail ha classificato come infortunio mortale: aveva 46 anni ed è morto il 13 marzo scorso. L'ultimo è un

operatore di un ospedale di Torino, deceduto dopo un periodo di terapia intensiva, come ha spiegato Daniele Bais, direttore della sede Torino Nord dell'Inail. Per i familiari di queste prime tre vittime è stata costituita una rendita. L'assegnazione è stabilita dall'articolo 42 del decreto Cura Italia, in base al quale i contagiati sul posto di lavoro hanno diritto a un risarcimento che può diventare, appunto, una rendita, in caso di morte, a beneficio dei superstiti. Prevista anche l'*una tantum* dal fondo delle vittime di gravi infortuni sul lavoro, di cui possono usufruire anche i lavoratori non assicurati con Inail. Con due circolari l'Istituto ha chiarito da settimane: per il riconoscimento dell'infortunio sul lavoro vale la semplice "presunzione" dell'origine professionale. In pratica è sufficiente il risultato del tam-



LaPresse

pone con il certificato medico per far partire la pratica. Nonostante questo alcune aziende sanitarie lombarde, come hanno denunciato i medici del sindacato Anaa, richiedevano il certificato di malattia nonostante l'Istituto si fosse già pronunciato dando disposizione di classificare l'as-

senza dal lavoro di un operatore sanitario risultato positivo (medico, infermiere o Oss) come un infortunio sul lavoro.

L'alto numero di istruttorie aperte, anche per i casi non fatali, è spiegato dal dato relativo al numero degli operatori infettati. L'ultimo bollettino dell'Istituto superiore della sanità ne conta complessivamente poco più di 16 mila (dato aggiornato al 13 aprile). Di questi quasi la metà sono concentrati in Lombardia.

NAT. RON.